Bandiera gialla sulla motonave «Africa»

Forse contagiate dal vaiolo 36 persone ricercate in tutta Italia

Quattrocento viaggiatori isolati a Venezia - A bordo della nave è morta una ragazza di 20 anni - 11 si cercano a Roma

La pittrice Giovanna Millner (al centro), uccisa dal vaiolo, fotografata pochi giorni fa nella piscina di bordo della M.N. «Africa».

Bandiera gialla sulla motonave «Africa». Quattrocento persone, tra equipaggio e passeggeri, sono bloccate a bordo dell'unità, che è arrivata l'altra sera nel porto di Venezia e che è stata subito posta in isolamento nella stazione quarantenaria di Poveglia. Una pittrice inglese di 20 anni, Giovanna Millner, è morta durante la traversata dal Sud-Africa all'Egitto: il medico di bordo si è detto subito convinto che la ragazza, diretta a Roma per frequentare l'Accademia di Belle Arti, era stata uccisa dal vaiolo.

Nonostante la terribile diagnosi, quarantadue passeggeri, tutti quelli che abitano a Roma e nel sud della penisola, sono stati lasciati scendere nel primo porto italiano che la nave ha toccato, Brindisi. Prima di concedere il permesso di sbarco, le autorità di bordo e di terra hanno discusso per oltre 1 ore. Forse sulla loro decisione hanno influito le conclusioni di un perito settore di Suez. Costui aveva fatto l'autopsia della salma della pittrice, concludendo che la giovane era stata stroncata da una polmonite.

Comunque, le autorità si sono subito pentite della loro decisione. Nella stessa giornata è cominciata la ricerca dei quarantadue passeggeri. Sei sono stati rintracciati nella stessa Brindisi e a Roma e subito vaccinati: gli altri trentasei li stanno ancora ricercando. Essi debbono essere trovati al più presto: anche se la diagnosi di vaiolo non è sicura, saranno tutti vaccinati e posti sotto controllo. Solo così potranno essere salvati dal terribile morbo, e così sarà possibile evitare che contagino altre persone.

La motonave «Africa», di proprietà del Lloyd Triestino, fa servizio sulla rotta Durban, Capo Town, Suez, Brindisi, Venezia, Trieste. Dalla città sud-africana era partita il 27 settembre scorso. Tra i suoi 228 passeggeri, era anche Giovanna Millner, che aveva vinto una borsa di studio per l'Accademia romana. La giovane ha cominciato a sentirsi male il 5 ottobre: il medico di bordo, dottor Padula, ha subito diagnosticato il vaiolo ed ha posto la malata nel più rigido isolamento. L'11 ottobre, nonostante tutte le cure, la pittrice è morta. La salma è stata sbarcata il giorno dopo a Suez.

L'«Africa» è giunta Brindisi lunedì scorso. La voce del terribile morbo è subito circolata tra le persone, che stavano attendendo familiari e parenti. Per tre ore, il tempo che le autorità hanno impiegato per decidersi a concedere il permesso di sbarco, decine e decine di uomini e donne hanno vissuto ore di angoscia: il nome della morta non era stato reso noto e tutti temevano che si trattasse di una loro parente. L'incubo è finito solo quando i quarantadue passeggeri, tra cui erano diciassette romani, sono scesi a terra.

I sei che le autorità hanno già rintracciato risiedono tutti a Roma. Una di essi è la signora Gina Trediani, che abita in via Tripolitania numero 167: la donna, che era stata tre mesi in Sud-Africa in gita, è ora sottoposta ad una sorveglianza particolare. Essa ha infatti dormito nella stessa cabina di Giovanna Millner.

«Era una sua carissima amica — ha raccontato la signora Frediani ai cronisti — conosceva bene anche la sua famiglia. Mezz'ora dopo lo sbarco, mi hanno rintracciata e vaccinata. Io sono sicura che Giovanna non è stata uccisa dal vaiolo. L'ha stroncata la polmonite: è salita sulla nave già febbricitante e lo scherzo che le hanno fatto alcuni giovani durante la tradizionale festa che si celebra al passaggio dell'equatore, le è costato la vita. Dopo averla impiastricciata con delle nova marce, l'hanno gettata nella piscina e lei ha preso la polmonite».

Le autorità sanitarie non sono ottimiste come la signora Frediani. Nonostante il parere del dottore di Suez, nonostante un altro medico di bordo abbia affermato che la Millner è stata uccisa da una febbre di tipo africano, esse sono convinte che si tratta di vaiolo. L'«Africa», appena arrivata a Venezia, è stata posta in quarantena: sull'albero più alto è stata innalzata la bandiera gialla. Le quattrocento persone potranno scendere a terra solo il 20 intanto, si debbono accontentare di salutare da lontano i parenti che, trattenuti dalla polizia, affollano la banchina dove è attraccata la nave.

Le altre cinque persone già rintracciate sono un funzionario del Ministero degli Esteri, che si chiama Ugo Montanari, e i quattro componenti la famiglia Sciarcon: il padre Maurizio, la madre Quintiliana ed i figli Beniamino ed Andrea. Il primo non ha voluto fare dichiarazioni.

«Siamo rimasti sorpresi quando abbiamo ricevuto la convocazione all'Ufficio d'Igiene — ha raccontato Maurizio Sciarcon, che abita in via Francesco Selmi, 45, a Casal de' Pazzi — sapevamo che il medico di bordo era convinto che la Millner fosse morta per il vaiolo. Ma quando ci hanno lasciato sbarcare a Brindisi, abbiamo pensato che il dottore avesse sbagliato diagnosi. Comunque, noi siamo tranquilli: ieri è venuto qui a casa un medico dell'Ufficio d'Igiene e ci ha vaccinati tutti».

La signora Quintiliana Sciarcon con in braccio il figlio

Ugo Montanari

Gina Frediani

La sentenza del tribunale di Roma

Smentita la polizia sui fatti di Livorno

Assolti il sindaco e tutti i dirigenti politici e sindacali

Il banco degli imputati durante la lettura della sentenza

Dopo sette ore di camera di consiglio, i giudici della terza sezione del Tribunale sono tornati in aula e il presidente Napolitano ha letto il dispositivo della sentenza che ha posto fine al processo di primo grado per i fatti di Livorno.

La lettura è durata circa 20 minuti, seguita attentamente da tutti i presenti.

Centoquattordici giovani imputati sono stati condannati a pene varianti tra i 2 mesi e i 2 anni di carcere. A tutti i minorenni il Tribunale ha concesso il perdono giudiziale. Con formula piena sono stati assolti: il sindaco di Livorno, prof. Nicola Badaloni, il vice sindaco, Sisto Catlesi, il giornalista del *Paese* e fratello del sindaco, Luca Badaloni, il segretario della Camera del Lavoro, Nelusco Giachini, l'assessore provinciale Alv Nannipieri, l'assessore alla polizia, Rino Raugi, l'assessore alla pubblica istruzione Valdo Del Lucchese, il segretario della FIOM, Sergio Manetti, il segretario della sezione comunista dell'Ansaldo, Salvatore Tanda, l'assessore comunale Bruno Gigli, e i membri della Federazione comunista, Fabio Paolini, Rino Mannelli e Augusto Simoncini. Gli altri accusati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Gli imputati e i loro difensori, i quali avevano chiesto al Tribunale una sentenza giusta, possono essere soddisfatti, ma fino a un certo punto. I giudici, infatti, con l'assoluzione degli «accusati politici» hanno dato un duro colpo alla polizia, che ha fermato e denunciato i livornesi, e alla magistratura che ne ha ordinato il rinvio a giudizio — chiedendo nel contempo che il processo, per motivi di ordine pubblico — fosse celebrato in una città diversa da Livorno; l'alto numero di condanne, anche se tutte a pene minime (solo due imputati hanno avuto oltre un anno di reclusione), autorizza, però a credere che nemmeno i giudici romani abbiano analizzato a fondo la posizione di ogni singolo imputato.

La sentenza, comunque, è positiva: certamente migliore, ad esempio, di quella emessa dalla quarta sezione nel processo per i fatti di Genova. Una sentenza, insomma, che avremmo potuto definire impeccabile se i giudici avessero lasciato cadere l'accusa di radunata sediziosa, di grida sediziose e di rifiuto di scioglersi all'ordine dell'autorità tutti reati, questi, che furono contestati ai giovani livornesi dalla polizia, a causa della falsa impostazione che si volle dare a questo processo.

Ci sembra che il dispositivo della sentenza possa essere interpretato in questo modo: i giudici non hanno creduto alla montatura poliziesca, secondo la quale gli incidenti con i paracadutisti furono una scusa per aggredire le forze dell'ordine e rovesciare il governo. Sindaco in testa, seguendo questa assurda linea, la polizia denunciò e la magistratura — con una leggerezza che il Tribunale ha il dovere di stigmatizzare — rinviò a giudizio, le maggiori personalità amministrative, politiche e sindacali della città, responsabili di avere organizzato e guidato la «rivolta». Il Tribunale ha assolto i «capi» della «rivolta».

Fin qui, la sentenza trova chiunque pienamente consenziente. La condanna degli accusati di radunata sediziosa costringe, però, a rivedere questo giudizio.

E' certo che in piazza Grande e nelle altre piazze livornesi, la PS fece una vera e propria caccia all'uomo: chiunque passava di lì veniva fermato, essendo per gli agenti un «rivoltoso» deciso a tutto.

Molti fermati, invece, passavano veramente per caso. La polizia e la Procura della Repubblica di Livorno non li hanno denunciati come «sediziosi», il tribunale di Roma non ha reso loro giustizia.

La sentenza, lo ripetiamo, resta positiva. Livorno e la sua amministrazione democratica, messe in stato di accusa, sono state assolte e escono dal processo con tutti i onori.

Andrea Barberi

Pressioni al «Simposio sugli additivi»

Gli industriali: non parlate delle frodi

«Per anni nel campo dell'alimentazione, la nostra è stata la politica dello struzzo: abbiamo voluto nascondere la testa nella sabbia per non vedere il pericolo insito nelle sostanze estranee e negli additivi chimici entrati a far parte del nostro cibo quotidiano. Rispetto agli altri paesi i nostri studi a questo proposito sono indietro di anni».

Questa grave dichiarazione del prof. D'Ambrosio che ieri mattina ha aperto con la sua relazione, la seconda giornata del «Simposio sugli additivi e la alimentazione» è palesemente in contrasto con tutti coloro che, ad ogni piè sospinto, raccomandano la cautela e il riserbo nel diffondere notizie allarmanti. La verità è che — come ha dichiarato esplicitamente più di uno studioso interessato a questo convegno — da quando l'Istituto di Sanità ha promosso questo incontro a carattere internazionale, enormi pressioni, più o meno brutali, vengono esercitate perchè sia nascosta e sottovalutata la gravità della situazione determinata dagli abusi e dalle sofisticazioni in campo alimentare.

La chiara diffidenza che sugli attuali metodi di indagine in questo campo hanno dimostrato studiosi come il prof. D'Ambrosio, come il prof. Visco, come il prof. De Fabris che sono intervenuti ieri, preoccupa moltissimo gli ambienti industriali e commerciali italiani e sintomi di questi contrasti scoppiano talora nell'aula dove si svolgono i lavori del simposio.

Dal canto suo, il ministro Servolino, intervenuto ieri, ha assicurato che la legge attuale in materia di frodi alimentari potrà essere perfezionata o completata, tenendo presenti i lavori di questo convegno, i cui risultati vengono quindi ad avere un'importanza fondamentale.

Rigorosissimi sono i criteri di accettazione dell'uso di additivi esposti dal professor D'Ambrosio, nel corso della sua relazione. «Gli alimenti di largo consumo — ha egli dichiarato — non devono essere additivati, tanto meno con prodotti chimici e sintetici. Nel caso che, per la conservazione o anche per l'arricchimento delle proprietà naturali di un alimento, l'additivo si renda indispensabile, esso dovrebbe essere comunque scelto fra prodotti naturali».

Un pericolo ancora più insidioso rappresentano, secondo il parere del prof. Visco, quegli additivi che in via indiretta, entrano a far parte degli alimenti più comuni. Nel latte, ad esempio, vanno a finire enormi quantità di antibiotici che normalmente vengono somministrati alle mucche per curare determinate malattie. Fino a che punto l'organismo umano può sopportarle? La presenza di penicillina ha dato più volte fenomeni di sensibilizzazioni molto gravi. Il professor Visco ha citato l'esperienza condotta da studiosi americani che sono giunti a segnalare persino mille casi di morte.

D'altro canto per ovviare a un simile gravissimo pericolo sono insufficienti i provvedimenti di una legislazione che riguardi soltanto le frodi e le sofisticazioni.

Esiste tutto il settore dell'agricoltura e in particolare dell'allevamento del bestiame che va in questo senso inteso. Come si può parlare di una difesa qualsiasi — si è detto — quando la nostra agricoltura è in preda a una crisi tremenda? Quando i metodi di coltura e di allevamento sono incontrollati, trascurati, ancora in gran parte medioevali? Quando i contadini abbandonano le campagne per colpa di una cattiva politica agricola? E come è possibile stabilire la genuinità del latte quando nessuna centrale di raccolta dispone di una tabella che fissi il numero minimo di batteri che dovrebbero esserci contenuti?

Le questioni, come si vede, vanno oltre una severa legislazione in materia di frodi e di sofisticazioni alimentari e investono, più direttamente, i metodi di produzione, la industria, il sistema insomma.

Che dire poi degli additivi alimentari che volontariamente vengono aggiunti ai derivati del latte in fase di preparazione? La formalina, che purtroppo, anche se proibita dalla legge è entrata nell'enorme calderone della industria casearia, suscita perplessità non trascurabili per l'azione che essa esercita sui prodotti.

Contro gli additivi chimici si è pronunciato anche il professor De Fabris che ne ha criticato l'uso nelle sostanze grasse e negli olii vegetali.

In quest'ultimo caso gli additivi sono assolutamente inutili e dannosi: sono ad esempio da escludere completamente quelli destinati alla colorazione.

In questo è stato evidente il disaccordo degli intervenuti al convegno: alcuni, come il prof. De Matteis, sono addirittura agnostici per quel che riguarda il problema degli additivi e mettono in rilievo le enormi e, a sentir loro, insuperabili difficoltà degli studi in questo campo. Questo atteggiamento ha ad dirittura indignato il professor D'Ambrosio il quale metteva in guardia il suo collega sull'atteggiamento rinunciatario.

«Possiamo sperare che lo uomo si assuefaccia alle sostanze estranee contenute negli alimenti, ma intanto esse rappresentano un pericolo, esattamente come le radiazioni atomiche» ha terminato il prof. D'Ambrosio suscitando non pochi commenti alla chiusura della seduta di ieri.

Elisabetta Bonucci

E' ACCADUTO

Scossa sismica in Irpinia

Una nuova scossa di terremoto è stata avvertita ad Avellino, Irpinia e altri 70 centri. Verso le 2,10 colpita da terremoto [illegible] bulbo di 21 [illegible] 2,5 [illegible]

La scossa è stata avvertita [illegible] con intervallo di [illegible] Grande paura [illegible] Zone [illegible] abbandonate [illegible]

Processo Verdirame

Oggi inizia alla Corte d'Assise di Pavia il processo a carico del dott. Douglas Sapio Verdirame imputato di concorso in omicidio premeditato [illegible]

Secondo l'accusa Verdirame sarebbe stato legato [illegible] dal prof. Mario Cerrera e dalla [illegible] Eva Marinoni [illegible] venuto nel novembre [illegible] 2 agosto 1960 [illegible] Vera Sacchi [illegible] Lossa [illegible] Moraco

Bimbo folgorato

Un bambino di nove anni, Nicola Monzini, è stato folgorato dalla corrente elettrica nella sua abitazione di Montescudaio (Matera). Il ragazzo ha ricevuto la scossa mentre [illegible] toccare un portalampada [illegible]

Amburgo

Assolto un «SS» massacratore di ebrei

Nostro servizio

AMBURGO, 16

Una nuova sentenza «assoluzionista» contro un uomo processato per gravi crimini nazisti, è stata pronunciata questa mattina dal tribunale di Amburgo. Anche se i fatti dibattuti ed Amburgo erano assai diversi — non riguardavano cioè il periodo bellico ma gli inizi stessi del nazismo in Germania — la sentenza odierna ricalca quella di Stoccarda, della quale fu protagonista il celebre urbanista Leibbrand. Il Pubblico Ministero aveva chiesto lavori forzati a vita per Willi Dusenschoen, di 53 anni, ex vice-comandante del campo di concentramento di Amburgo-Fuhlsuettel, accusato di aver causato la morte dello scrittore ebreo Fritz Solmitz, ma il tribunale ha prosciolto l'imputato dalla accusa di omicidio, e lo ha rimesso in libertà.

Il processo di Amburgo ha gettato una luce penetrante su una delle pagine più oscure della storia del nazismo. Dalla vicenda di Fritz Solmitz è apparso assai chiaramente come le persecuzioni ai danni degli ebrei, iniziarono già nel 1933, l'anno della ascesa al potere di Hitler. Dalle deposizioni dei testimoni è risultato che Willi Dusenschoen, l'imputato, fu una specie di precursore in questo campo, nella sua qualità di vice-comandante di un campo di concentramento istituito nei dintorni di Amburgo.

Le accuse contro Dusenschoen erano scritte su sottili fogli di carta da sigarette. Le scrisse, prima di impiccarsi in carcere, il giornalista e scrittore ebreo Fritz Solmitz. Il minuscolo diario dei terribili mesi di internamento è da Solmitz in un orologio. Recentemente i foglietti furono scoperti dalla vedova di Solmitz, Caroline, che vive a Filadelfia, negli Stati Uniti, e sono serviti da base alle accuse.

Il vice-comandante del campo, a quanto appare dal breve «diario», infierì sull'intellettuale di origine ebraica e continuò a rivederlo giorno per giorno, che non sarebbe uscito vivo dalla prigionia. Alla fine, il 19 settembre 1933 Solmitz si impiccò nella sua cella.

Dusenschoen ha ammesso di aver picchiato alcuni dei suoi «prigionieri». La percosse con pugni e calci e anche con un frustino da cavallerizzo. Ha negato però di aver conosciuto Solmitz. Tra i testimoni a carico è comparso un ex internato del campo, Walter Schmedemann, che adesso dirige l'ufficio per la salute pubblica in Amburgo. Schmedemann ha ricordato quelle terribili giornate e ha rivelato che le urla dei prigionieri torturati venivano coperte con il suono dell'organo della chiesetta del campo.

Le benemerenze naziste portarono Dusenschoen al comando di un battaglione delle SS, nella divisione «Das Reich». Durante la seconda guerra mondiale egli si rese colpevole di numerosi crimini in Francia, e nel 1951 venne condannato all'ergastolo da un tribunale francese. Ma la pena gli venne poi commutata e Dusenschoen venne rilasciato dopo soli cinque anni, nel '56.

Durante il corso del processo l'imputato non ha [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] non è mai a neppure [illegible]

Franz Bochum

Ucciso a lupara dall'auto in corsa

PALERMO, 16

[illegible] nuovo delitto questa sera a Palermo sul fronte degli appalti e della speculazione edilizia. Poco prima delle 20 [illegible] Lazo recentemente [illegible] di una [illegible] Giuseppe [illegible] di 55 anni [illegible] [illegible] Francesco [illegible] Vittorio Emanuele [illegible] [illegible] del corriere. [illegible]

[illegible] non è mai a neppure [illegible]